

Fanfani intanto attacca l'intera legge e pensa a farsi propaganda

Sull'equo canone slitta l'appuntamento. Il governo insiste sugli aumenti

I ministri Nicolazzi e Darida non sono andati ieri a Palazzo Chigi - Il contenuto del progetto - Duro giudizio dei comunisti - Azioni di lotta sono state annunciate dal SUNIA

ROMA — Slitta la presentazione del disegno di legge per l'equo canone. Ieri Nicolazzi e Darida non sono stati ricevuti a Palazzo Chigi. Fanfani, intanto, ha sparato a zero sulle leggi esistenti. Vuole affrontarla la questione — ha detto — «dando un taglio diverso, meno occasionale e più organico all'annosa vicenda dell'equo canone che di nuove case ne ha fatto costruire poche, di abusività ed edilizi ne ha fatti una selva, di giustizia in un tanto importante quadro sociale ne ha realizzata poca». Evidentemente il sen. Fanfani è vissuto negli ultimi anni in un altro pianeta, altrimenti dovrebbe dirci quali governi hanno gestito dal dopoguerra in Italia la politica della casa e quali responsabilità ha il suo partito, la DC, per quello che si è fatto e per quello che non si è fatto. Inoltre dovrebbe dirci dove mentre i rappresentanti dei partiti governativi in questi tre mesi si «azzannavano» sull'equo canone. Ora esce dal letargo.

scadranno da luglio a dicembre e di sei mesi degli sfratti nelle «aree calde», aggravando la situazione per inquilini e piccoli proprietari. Si insiste sugli aumenti. Si propone il recupero dell'indicizzazione dei canoni dal '78 all'83, che assieme al prossimo aggiornamento di agosto farebbe salire i fitti del '83 al 100%; con i canoni con la rivalutazione del costo base di costruzione degli appartamenti restaurati o ristrutturati; l'indicizzazione al 100%; con i patti in deroga; il cambiamento dei coefficienti degli alloggi nei centri storici.

ha dichiarato: «Il governo Fanfani è sfuggito ancora una volta alle sue responsabilità; dopo promesse, impegni, dichiarazioni solenni sull'urgenza e la necessità della riforma dell'equo canone i ministri incaricati e lo stesso presidente del Consiglio riconoscono la loro incapacità ad agire e si trincerano dietro un rinvio a chissà quando. L'eventualità di una crisi di governo a breve scadenza e di uno scioglimento anticipato della Camera non sono certo un cinquemilioni di disdette dei contratti di affitto e per fron-

tegiare la crisi drammatica del mercato delle abitazioni. D'altrò canto da un anno la politica di legge del PCI e all'esame del Parlamento e da oltre un anno la maggioranza l'ha bloccata e insabbiata in tutti i modi. La politica di questa maggioranza consiste solo nella paralisi, nel non fare e nel non dire, nelle minacce antipopolari. Perciò rinnoviamo oggi il nostro invito al PSI perché sull'equo canone si muova al più presto un comune confronto tra i due partiti, convinti che di qui si possa partire per un'unità più vasta che coinvolga altre forze dello schieramento di sinistra e democratico.

Manifestazione dc per i 40 anni di attività politica di Andreotti

ROMA — Giulio Andreotti, simbolo della continuità e della capacità di adattamento della DC, ha compiuto i 40 anni di attività politica. La Democrazia cristiana che sente aria di elezioni ha voluto celebrare questo quarantennio con una manifestazione al teatro Adriano. Era presente tutto lo stato maggiore della Dc: Crociato da Fanfani a De Mita, da Piccoli a Colombo, da Gava a Rocconi. «Con la tradizione, il rinnovamento per aumentare il consenso. Questo il significativo slogan che campeggiava sul palco. Piccoli, introducendo, ha detto apertamente che «con Andreotti si è voluto ricordare ciò che l'ideale dc ha rappresentato per il Paese e dire ai giovani che il futuro è la Dc». Fanfani ha parlato di Andreotti come uno dei pionieri della Dc romana. De Mita ha fatto ammenda di vecchie critiche con le quali attribuisce ad Andreotti posizioni «clerico-fasciste», mentre l'ex presidente del Consiglio si sarebbe poi rivelato il «più laico» dell'intero gruppo dirigente. Andreotti, facendo un bilancio dei suoi 40 anni di attività politica ha anche lui battuto lo stesso tasto: «Nessuno, pur dotato di qualità straordinarie avrebbe potuto rendere duraturi servizi alla patria senza il partito, senza questo partito». Ad Andreotti non sono rimaste che le parole di saluto di altri esponenti della Dc: Lollobrigida, Eleonora Giorgi, Paolo Villaggio e Gino Bartali. Un telegramma è stato inviato dal presidente Pertini.

Severa la presa di posizione del segretario del SUNIA, Antonio Bordieri. «La proposta appare peggiorativa di quella che ci era stata illustrata da Nicolazzi. Ignora le nostre proposte che riguardano la graduazione delle fittate, che garantisce l'inquinato che il proprietario e non una proroga di sei mesi per il proprietario. Non si può parlare di ulteriori aumenti dei canoni in un anno in cui gli inquilini con reddito più basso avranno un forte rialzo dei fitti con l'entrata in pieno regime dell'equo canone. Fra l'altro non c'è garanzia che tali aumenti non vengano applicati al mercato una sola casa affitta. La parola spetta ora al Parlamento, dov'è depositata la proposta di legge. Noi del SUNIA continueremo la lotta in corso nelle grandi città e alla giornata nazionale di lotta programmata a Roma».

Claudio Notari

Ripresa la trattativa per i metalmeccanici pubblici

Marcia indietro Intersind Più vicino l'accordo con la FLM L'ultimo scoglio è la malattia

Il ruolo negativo della Confindustria e della DC - Una serie di contatti fra le parti ha riaperto il confronto sulle questioni di merito - La sortita di Paci e le reazioni dei ministri De Michelis e Scotti

ROMA — Si è cominciato a cura i vari pezzi della somma di centomila lire medie indicate dall'accordo Scotti, con un calcolo ragionieristico delle compatibilità del costo complessivo del contratto con i canoni del '83 e del '84, senza tenere conto degli aumenti di competitività e di produttività che proprio i pezzi di contratto già acquisiti consentono. La maggiore efficienza delle imprese, secondo questa logica, avrebbe dovuto essere pagata unicamente dai lavoratori.

Intersind insisteva nel taglio del 30 per cento circa della somma di centomila lire medie indicate dall'accordo Scotti, con un calcolo ragionieristico delle compatibilità del costo complessivo del contratto con i canoni del '83 e del '84, senza tenere conto degli aumenti di competitività e di produttività che proprio i pezzi di contratto già acquisiti consentono. La maggiore efficienza delle imprese, secondo questa logica, avrebbe dovuto essere pagata unicamente dai lavoratori.

facila a facila non bastavano a muovere Intersind. Ma perché questo ritorno a rigidità di principio, dopo quattro giorni di proficuo lavoro che aveva consentito al negoziato di arrivare a un passo da traguardo?

La stessa sortita del presidente Paci sull'intervento del ministro Scotti ha contribuito non poco ad alimentare il sospetto di una frenata tutta politica da parte delle Partecipazioni statali, trovatesi nella scomoda condizione di concludere il contratto non solo contro la Confindustria e la Federmecanica,

ma anche contro quel settore della maggioranza di governo, a cominciare dalla DC, interessati a giocare anche le tenzioni sociali nello scontro elettorale ormai all'orizzonte.

Cresce la produttività anche con la recessione

ROMA — Cala la produzione industriale (meno 8% a febbraio), calano i consumi elettrici (a marzo meno 2,6%), ma cresce, nelle fabbriche, la produttività. Ed è un fatto senza precedenti. La «Nomisma» — un istituto di studi economici patrocinato dalla Banca Nazionale del Lavoro e da una decina di altri istituti di credito — ha calcolato che l'anno scorso la produttività oraria è cresciuta del 3,1 per cento e così come nel 1981 era aumentata del 2,8 per cento. In tutti e due gli anni, però, la produzione manifatturiera nel complesso era stata di segno negativo: meno 2,3 per cento nell'82 e meno 2,4 per cento nell'81.

ricorso massiccio alla cassa integrazione (le ore autorizzate per gli operai dell'industria solo nel 1982 sono aumentate di oltre il cento per cento rispetto all'anno precedente), ma soprattutto lo dimostra la sensibile restrizione dei livelli d'occupazione. Anche in questo caso pochi numeri: nei quattro trimestri dell'anno appena terminato la contrazione del numero di dipendenti è stata del 1,9 per cento, superiore al -4,5 per cento. La diminuzione dell'occupazione, in valore assoluto, è stata maggiore di quella della produzione industriale. È ciò che ha determinato un aumento della produttività.

Ma anche il ministro Scotti avrebbe fatto sapere di non avere nessuna intenzione di intervenire direttamente per un'impesa sul costo del lavoro creando un pericoloso precedente per la stagione contrattuale ancora tutta aperta. Lo stesso Paci, prima di rientrare nella sede dell'Intersind, pare abbia cercato di sfuggire a qualsiasi impegno allo sblocco del negoziato. A questo punto il vertice Intersind si sarebbe finalmente deciso a concludere. Ha però un problema di immagine: non si cambia posizione da 180 gradi nel giro di qualche ora. Con tutta probabilità da questo problema sono adesso condizionati i tempi finali del negoziato.

Pasquale Casella

Il giudice istruttore nella sentenza censura l'iniziativa del PM

Vetere Nicolini Rossi Doria ora prosciolti definitivamente

Formula piena per tutti: peculato e truffa (da 800 mila lire!) sono motivi inesistenti Perché non c'erano gli estremi per aprire l'inchiesta nei confronti del Campidoglio

ROMA — Dopo la sofferta marcia indietro del PM Margherita Gerunda, il giudice istruttore Renato Squillante ha messo una pietra definitiva sopra la poco edificante inchiesta aperta a carico di Nicolini, Ugo Vetere, e degli assessori comunisti Renato Nicolini e Bernardo Rossi Doria. Prosciolti tutti e tre, e con la formula piena: «I «peculato» immaginato dall'accusa non è mai esistito. E neppure la truffa (da 800 mila lire!) addobbata a Nicolini; anche per questo reato il giudice istruttore ha applicato la formula piena, invece dell'insufficienza di prove pretesa dalla dottoressa Gerunda nella sua requisitoria.

Ma questa sentenza istruttoria di proscioglimento rappresenta qualcosa di più di un riparatore colpo di spugna: è anche un'esplicita censura dell'iniziativa del PM. Mancavano le basi per l'apertura di un procedimento penale, dice in sostanza il giudice, prima ancora di entrare nel merito dei fatti adddebitati ai tre amministratori. Il magistrato penale — scrive il dottor Squillante — deve prendere in considerazione solo quelle delibere il cui intento sia criminoso...

una certa deliberazione sia stata adottata in favore di chiacchierata e non per pubblico interesse. Invece è noto che il PM parti in quarta incriminando il sindaco e i due assessori senza avere ancora esaminato con attenzione i documenti sequestrati, uno dei quali (la famosa lettera in inglese del governo indiano, che aveva invitato Nicolini) s'è poi rivelato una bastone tra le ruote dell'accusa.

«Ora siamo soddisfatti — hanno commentato gli avvocati della difesa, Fausto Tarantano e Vincenzo Summa — il giudice istruttore ha emesso la sentenza con rapidità ed ha riconosciuto la inconsistenza di tutte le accuse. Crolla così definitivamente l'attacco pretestuoso condotto contro la giunta capitolina e in particolare contro gli assessori comunisti. Occorre tuttavia aggiungere i due legali — con le dovute insistenti — che il gravato di disagio esistente tra tanti magistrati della procura di Roma. I cittadini hanno bisogno di una gestione di quell'ufficio che sia democratica, trasparente e realmente indipendente».

Sergio Criscuolo

L'intervento all'assemblea dell'Assolombarda

Pandolfi agli industriali: «Fate un patto con la Dc»

Duro attacco al PSI - Promesse di erogazioni alle imprese Merloni ribadisce la posizione della Confindustria sui contratti

MILANO — Alla vigilia dello sciopero del 21 aprile gli industriali continuano a mostrare il viso dell'arma e Filippo Maria Pandolfi li sostiene apertamente. Dopo il discorso di Vittorio Merloni, ancora una volta da Milano, in occasione dell'assemblea annuale dell'Assolombarda, il ministro dell'Industria ha ribadito il suo messaggio favorevole alle iniziative di politica industriale e a una restaurazione nel sistema economico e produttivo. Dinanzi a una folla platea di imprenditori (tra gli altri Vittorio Merloni, Leopoldo Pirelli, Cesare Romiti e Antonio Coppi, confermato presidente dell'Associazione degli industriali lombardi) Pandolfi ha detto seccamente di non pentirsi di ciò che ha detto nel discorso inaugurale della Campionaria.

È evidente l'attacco al PSI, alla governabilità predicata da Craxi, quando Pandolfi indica nel periodo '79-83 il massimo di crisi del Paese. Il Cgil come risale esplicitamente la profferta di un «patto» alle forze imprenditoriali per imporre la «politica di rigore» predicata da De Mita con tutte le implicazioni antiperiferie e incerte indicazioni per il risanamento dell'apparato produttivo e il rilancio della nostra economia.

Elemento concreto degli obiettivi del «patto», come emerge dalle parole di Pandolfi: «Le imprese e i lavoratori devono, in un periodo di forte interesse, Pandolfi ha concluso dicendo che ci sono tuttavia

ampie risorse e uomini disposti a fare il loro dovere e per questo si può cementare un nuovo patto nella nostra società per consentire una politica di rigore economico.

rogabile alle imprese e sostenere al massimo». Così la Dc imposta la sua campagna elettorale. La platea degli industriali e dei piccoli imprenditori si è levata e felice per le parole del ministro, ma ancora titubante e perplessa: «Aspettiamo i fatti, troppe volte siamo stati delusi», ci hanno detto alcuni industriali.

La giustizia non guarisce con il controllo politico del PM

I rapporti tra pubblica amministrazione e giustizia sono molto tesi. La confusione delle leggi pone spesso il pubblico amministratore in condizioni di assoluta incertezza circa la legalità dei propri atti. Per il giudice alla indeterminazione dei criteri di valutazione si aggiunge la strumentalità di quelle denunce che tendono a coinvolgerlo nei conflitti tra i partiti. In questo disordine il potere giudiziario tende ad espandersi, perché ne ha i mezzi, mentre la pubblica amministrazione si acquieta sempre più. Al punto che si verificano casi assolutamente abnormi di coazione giudiziaria della cosa pubblica. Qualche amministratore, prima di assumere una delibera delicata, taglia la testa al toro e chiede consiglio al magistrato che dovrebbe dopo sindacare la legittimità dell'atto. La recente circolare della Procura di Roma sulle spese di rappresentanza negli enti pubblici, anche costituzionali, è un altro esempio patologico. Il magistrato ha commesso un eccesso di potere: si è comportato come una autorità amministrativa o legislativa perché ha impartito regole di comportamento nei confronti di una generalità di cittadini.

Il giudice, invece, proprio perché non ha responsabilità politica può intervenire solo dopo che un fatto si verifica, se c'è una specifica controversia e con effetti che valgono solo tra le parti di quella controversia. Questo stato di cose va corretto, anche per evitare gli abusi che si sono verificati, ad esempio, nei confronti di Vetere e Nicolini. Il disordine costituisce il miglior alibi per gli inetti e i corrotti, che possono essere appertuti. Perciò bisogna riformare dando certezza ai rapporti tra pubblica amministrazione e giustizia. Ma la via non è quella indicata dal compagno Craxi alla Direzione del Psi e successivamente ribadita in politica con le legittime reazioni della magistratura.

Una classe dirigente democratica deve avere la lungimiranza di salvaguardare i cittadini anche dai propri abusi. Siamo contrari al controllo politico del pubblico ministero perché non garantisce nessuno dei mali della giustizia e ne crea di peggiori. Basti pensare alle scandalose storie della commissione inquirente e delle autorizzazioni a procedere e ai gravissimi inquinamenti denunciati ad esempio in Francia, dove i procuratori dipendono dal ministro della Giustizia.

Distinguere giustizia e politica è una garanzia per i cittadini e risponde ai criteri di equilibrio tra i poteri dello Stato. L'indipendenza del pubblico ministero presenta certamente dei rischi; ma questi rischi si possono fortemente ridurre e sono comunque accettabili rispetto a quelli che corrono i cittadini in un sistema in cui il potere politico può decidere chi processare e chi lasciare impunito; soprattutto quando in quel sistema esistono grandi forze occulte, come la P2, e qualcuno parla di P3, e grandi poteri criminali, come la mafia, non insensibili al fascino della politica.

Giuliano Amato osserva che di fatto c'è il gran carico di lavoro delle Procure in funzione del processo è a volte disizionale. L'osservazione è giusta ma la soluzione non è nel controllo politico del pubblico ministero; è nel trasferimento al pretore delle competenze per tutta l'ordinaria amministrazione, lasciando alle Procure soltanto gli affari di grande rilevanza. In questo modo le Procure vedrebbero ridotto il loro lavoro di circa il 50 per cento e la loro attività sarebbe certamente più trasparente. Un nostro progetto in questo senso è stato approvato dalla Camera e pende ora al Senato.

La seconda proposta di Craxi riguarda l'azione penale nei confronti degli amministratori. Per tutelare l'amministratore il processo potrebbe essere iniziato solo dai procuratori generali delle Corti d'Appello. Il meccanismo fu tentato dalla legge Reale per i politici, ma il processo è quasi sempre iniziato regolarmente proprio perché l'azione penale è obbligatoria. La soluzione è quindi inutile, a meno che anche per queste vie si volesse introdurre forme surrettizie di processi facoltativi. Ma allora bisogna dirlo chiaramente assumendone la responsabilità. Il fatto è che la ve-

ra garanzia dell'amministratore, come per qualsiasi altro cittadino nei confronti della giustizia, sta nella certezza delle leggi, nella rapidità e trasparenza dei processi, nella chiarezza dei diritti e dei doveri di ciascuno.